

Di fronte ai vecchi, nuovi, ma sempre grandi problemi

# Carni bovine, che fare per una filiera virtuosa

di **C. A. Sgoifo Rossi\***, **Silvia Grossi\***, **Gianluca Baldi\*\***, **Riccardo Compiani\*\*\***

\*) Dipartimento di Medicina Veterinaria e Scienze Animali, Università di Milano.

\*\*) Zoonomo, PhD Nutrizione Animale.

\*\*\*) Medico Veterinario, PhD Nutrizione Animale.

---

Difendere il settore, promuovere il prodotto italiano, pianificare e stimolare progettualità: questo serve per dare inizio al cambiamento. Oggi più che mai abbiamo la necessità di sviluppare un percorso che ci consenta di superare questo momento di difficoltà, per tutti ma in particolare per gli allevatori

---

**P**referiamo focalizzarci sulle storiche e recenti criticità del settore piuttosto che dilettarci su innovazioni e tendenze. Non che esse non siano importanti o interessanti, ma crediamo che, oltre a ponderare il domani, oggi sia cruciale e indispensabile sviscerare e affrontare le problematiche che quotidianamente affliggono gli allevatori da carne e con essi l'intero comparto, se si vuole sperare in un futuro accettabile. A riguardo, i grandi temi sono certamente salute e antibiotico, sostenibilità e, non da ultimo, il mercato.

## Salute e antibiotico

Indipendentemente dalla necessità di ridurre gli antimicrobici e da un piano strategico nazionale a riguardo irrazio-

nale e senza senso, l'utilizzo dell'antibiotico da parte dell'allevatore non è certamente un divertimento o un passatempo ma bensì un gigantesco dispiacere perché oltre a un forte impiego di manodopera e ai rilevanti costi che comporta, si accompagna a mortalità e a un'irreversibile perdita economica.

Le problematiche sanitarie e in particolare la patologia respiratoria del bovino da carne, si concentrano nei primi giorni successivi all'arrivo e solo sporadicamente dopo, a evidenziare l'assenza di negligenza o responsabilità da parte dell'allevatore che riceve tali animali. Nel recente passato la causa veniva principalmente attribuita al trasporto, al clima e ai cambiamenti ambientali e sociali.

Pur svolgendo tali fattori un ruolo cruciale, si è però ormai certi che gli aspetti fondamentali nel determinare l'andamento sanitario di una partita sono la gestione nell'allevamento di origine nonché la permanenza e gestione dei bovini nei centri di raccolta. Le evidenze a riguardo sono infatti innumerevoli e concrete.

Frequenti sono i casi dove le problematiche iniziano e si scatenano da animali con numeri di orecchino simili, cioè provenienti da una medesima stalla e sono oramai moltissimi gli allevatori che differenziano i fornitori proprio in relazione al rischio sanitario, pur rimanendo impotenti davanti a tale evidenza se vogliono ricevere i ristalli. Come può esistere una filiera virtuosa e in grado di migliorarsi se chi vende il prodotto non ha un riscontro sulla qualità di ciò che vende?

È assolutamente impensabile, ad esempio, che un automobilista dopo aver acquistato la sua auto, la veda disintegrarsi sotto i propri occhi e in pochi giorni (perché è questo che accade ai bovini; due esempi nelle prime due foto), senza avere la benché minima possibilità di condividere il problema con il produttore. E ciò vale per tutte le



**Foto 1 - Un caso di ristallo gravemente compromesso dal punto di vista sanitario: cronico con tricofitosi e arti rampini**



**Foto 2 - Un altro esempio di ristalli gravemente compromessi sanitarimente: Limousine polmonato BRD (Bovine Respiratory Disease)**

merci, da un paio di pantaloni o scarpe, fino, persino, ai prodotti deperibili.

Bovini non correttamente colostrati, nati da madri non sottoposte ad adeguata profilassi sanitaria, entrambi alimentati in modo spesso improprio e magari con precedenti sanitari, giungono, in pieno anonimato, prima nei centri di raccolta e poi nei nostri allevamenti, accompagnati non da informazioni sul loro storico ma da un'unica certezza, quella di essere dei potenti emuntori di patogeni e la causa di mortalità e di utilizzo di fiumi di antibiotico.

Un piano strategico nazionale dovrebbe basarsi sulle necessità e condizioni reali, attraverso un approccio propositivo e non costringitivo, non imponendo limiti assurdi ma bensì proponendo e premiando sistemi e progetti di filiera in grado di affrontare e risolvere tali criticità. Come al solito invece è stata intrapresa la via più breve, probabilmente perché chi decide non conosce ciò per cui è chiamato a decidere, mettendo limiti su una mediana che è già di per sé assurda e senza senso.

Tutti (o quasi) sanno infatti che il rischio sanitario non varia solo in base alla categoria di bovino ma anche in base al sesso, razza e peso all'arrivo.

Quindi "tu" che fai il Limousine o il Blonde D'Acquaine o anche lo Charolaise leggero, o lo lasci morire, o lo cronicizzi (evviva il benessere e l'etica), diversamente, se lo curi come va curato, sei un delinquente, un vampiro del farmaco, nonché un killer dell'umanità. Ti viene imposto un cut off, una soglia, cioè ti viene data una bomba accesa tre le mani, invece di strumenti per organizzare e sviluppare una filiera coesa e interattiva tra chi produce i vitelli e chi li ingrassa.

Non so se era una smorfia di nervosa risata o di disperazione, quella sul viso dell'amico Piergiorgio, grande allevatore di Charolaise il cui fratello Roberto "solleva" e cura i "piedi" di almeno l'8% dei ristalli di nuovo arrivo, quando facendo vedere la foto di una Mortelaro disease o dermatite digitale (foto 3-5) ad allevatori e raccoglitori francesi durante un giro in Francia mirato a sviscerare tali criticità, si è sentito allegramente rispondere, sminuendo gravità e serietà del problema: "*oh...ma si...è molto presente nei nostri allevamenti, ma si risolve rapidamente con un po' di tilmicosina o tilosia (!) e antinfiammatorio*" (e vi lascio indovinare quale antinfiammatorio!). Peccato che

il grande professor Carlo Maria Mortelaro, strepitoso ricercatore italiano che ha scoperto tale patologia, abbia profusamente spiegato a tutto il mondo che non è così che si risolve.

Il problema si risolve invece per l'allevatore francese solo perché quel bovino viene spedito a un povero allevatore italiano, che non potendo fare come l'automobilista o l'acquirente di scarpe e pantaloni, se ne fa carico e con esso anche delle problematiche che ne conseguono.

Stesso dicasi per la patologia respiratoria, per gli errori genetici fatti sia in termini di scelta dei riproduttori che di consanguineità (primo tra tutti il dramma degli appiombi nella razza Charolaise, vedi foto 6), per la gestione alimentare, ecc.

Il grande allevatore francese del passato va scomparendo, è precipitato l'orgoglio, l'ambizione di avere animali eccelsi sia in termini di forma, crescita e robustezza, il sistema ha portato il produttore di ristalli ad interessarsi fino agli 8-10 mesi, ai 300-400 kg e poi basta, il buio completo, nessun feedback, nessuna propositiva discussione o anche lamentela, nessun confronto, nessuno stimolo, nessun progetto, nessun



**Foto 3-5 - Nelle tre foto, casi di Mortellaro disease, o dermatite digitale (foto Roberto Ruzzon)**

obiettivo.

Riceviamo a scatola chiusa, ci dobbiamo tenere il contenuto, e su quel contenuto, su quel "pacco", ci giudicano Pac, opinione pubblica, consumatore e, non da ultimo, anche la nostra banca.

Così, correndo per la Francia vedi che oramai il pascolo è più che altro una bella cornice, piena di nourrisseur (alimentatori - foto 7), affollati di giovani vitelli che poco prima della partenza arrivano a consumare fino a 8 kg di mangimi, principalmente costituiti da frumento, orzo, triticale (cereali, si ricorda, violentemente acidogeni), con fonti proteiche mediocri, sbilanciati per apporti in fosforo e calcio, e pieni di azoto non proteico.

Riceviamo quindi animali che invece di avere quel meraviglioso profumo di pascolo dei lontani anni '90, defecano deiezioni che troppo spesso assomigliano al catrame, e animali con piedi più simili a quelli dell'elefantino Dumbo che non a quelli di un sano vitello. E a noi il dramma di "metterli in ordine e farli ripartire".

Ad oggi, anche una gestione mania-

cale dell'arrivo, estremizzata al meglio del meglio, non garantisce il risultato auspicato e meritato e questa oramai certa evidenza deve assolutamente spingerci o, meglio, costringerci, a un cambio radicale di tale assurda condizione.

Questo percorso di cambiamento dovrebbe essere il punto cardine di una Pac sensata, realistica e utile, e questo dovrebbe anche essere il principale obiettivo e lavoro delle nostre organizzazioni nonché delle figure politica.

### Sostenibilità

Tante le novità sull'argomento, da meritare una specifica trattazione, cosa che abbiamo fatto nell'articolo di pagina 46; mentre con lo spirito del presente solo un paio di considerazioni critiche.

Fermo restando l'auspicato e atteso arrivo del nuovo sistema di calcolo stellato del Global warming potential (Gwp\*), che rivede completamente, ribaltandolo, l'impatto del metano prodotto dai ruminanti in relazione al suo tempo di permanenza in atmosfera e che risulta di 100 volte (cento!) inferiore

rispetto all'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) di origine antropica, ci sono due evidenze, una scientifica e l'altra politico/tecnica che dovrebbero non solo tacciare ogni accusa al settore ma bensì elogiarlo.

Il primo è lo studio di due ricercatori italiani, De Vivo e Zicarelli (2019), che evidenzia che il comparto zootecnico non solo non contribuisce ad accrescere le emissioni di gas serra in atmosfera ma bensì le diminuisce. A fronte di una produzione di 5,7 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> Eq, comprendenti sia le emissioni ruminali che quelle derivanti dalla gestione dei reflui e dalle coltivazioni, 23,7 miliardi di anidride carbonica vengono sottratti dall'atmosfera. Il bilancio del comparto è quindi positivo di oltre 4 volte, svolgendo persino un ruolo importante nel mitigare l'effetto inquinante derivante dalle altre fonti di emissione.

Il secondo è invece un'evidenza agghiacciante, certamente in linea con il precedente punto e cioè che il settore agricolo zootecnico è già da 20 anni assolto internazionalmente, univocamente e ufficialmente in termini di im-



patto ambientale. Questa è un'evidenza omertosamente sottaciuta da tutti i milantatori che accusano il settore agro zootecnico di devastazione ambientale. È infatti attivo dal lontanissimo 2003 l'European Union Emissions Trading System (Ets Ue), meccanismo che fissa un tetto massimo alle emissioni consentite nell'unione europea calcolato in un numero di quote ognuna delle quali corrisponde a una tonnellata di CO<sub>2</sub>, uno strumento di sostenibilità dell'unione europea normato dalla direttiva 2003/87/CE per la riduzione della CO<sub>2</sub> in determinati settori.

Tali settori sono nello specifico quelli della produzione di energia elettrica e calore, compagnie aeree, industrie ad alta intensità energetica, raffinerie, acciaierie, metallurgica, cemento, calce, vetro, ceramica, pasta di legno, carta, cartone, acidi e prodotti chimici organici, società che emettono ossido di azoto e perfluorocarburi, aviazione civili e industria manifatturiera.

In settore agro-zootecnico **non è, invece, incluso perché non impattante**

#### per l'ambiente.

L'obiettivo del sistema Ets è quello di una diminuzione al 2030 del 40% delle emissioni registrate nel 2005 e prevede che dal 2013 i settori indicati (a eccezione di quelli manifatturieri pur essendo inclusi tra i settori impattanti), debbano approvvigionarsi all'asta di quote di carbonio, i Carbon Credits, corrispondenti all'intero proprio fabbisogno (assegnazione a titolo oneroso). Ogni operatore attivo nei settori coperti dallo schema deve pertanto "compensare" su base annuale le proprie emissioni effettive, che vengono verificate da un soggetto terzo indipendente, con un corrispondente quantitativo di carbon credits.

Le quote CO<sub>2</sub> vengono assegnate con una procedura d'asta per ogni paese partendo dalle emissioni storiche degli impianti che emettono CO<sub>2</sub> che sono presenti nel singolo paese. Il sistema prevede che la metà – come minimo – di quanto incassato con le aste debba essere reinvestita dagli stati in attività che abbiano l'obiettivo di contrastare

il climate change, ponendo di fatto un tetto alle emissioni delle industrie europee che inquinano di più

. La contabilità delle compensazioni è tenuta attraverso il Registro Unico dell'Unione mentre il controllo su scadenze e rispetto delle regole del meccanismo è affidato alle Autorità Nazionali Competenti (Anc)". E tutto ciò non riguarda invece e assolutamente il settore agro-zootecnico.

Ma com'è il mercato dei carbon credits, onere importante per i settori impattanti e, invece, opportunità sostanziale per allevamenti e agricoltura?

I crediti di carbonio riguardano o il mercato «obbligatorio» dei carbon credits, inerenti lo scambio delle quote di emissioni obbligatorio per i settori impattanti, o il mercato «volontario» dei carbon credits.

Tali crediti volontari vengono originati da settori che scaricano anidride carbonica dall'ambiente, come ad esempio i boschi, o da aziende virtuose che avendo certificato un livello di emissioni inferiori alla propria soglia sviluppano con la differenza di emissioni i carbon credits volontari.

A differenza dei precedenti, il settore agro zootecnico non avendo una soglia può dare origine a crediti di carbonio volontari certificando, ad esempio, anche una semplice riduzione delle emissioni di metano grazie all'utilizzo di un additivo dotato di tale proprietà.

Non deve pertanto sorprendere che Tesla venda ogni anno a General Motors e Chrysler Fiat oltre 1,8 miliardi di crediti di carbonio o che Eni acquisti in Zambia una foresta nella Luangwa Valley che produce ogni anno oltre 1,5 milioni di quote CO<sub>2</sub>.

Ad oggi non esistono crediti volontari generati in Italia e nel mondo il mercato delle compensazioni volontarie ha superato i 437 milioni di ton di quote CO<sub>2</sub>, pari ad oltre 7 miliardi di euro.

#### Le criticità del mercato della carne

È dal 2001, da quando la lira mutava in euro, che il prezzo della carne è a livelli inaccettabili per un prodotto di così alto



Foto 6 - Charolaise con appiombi alterati di origine genetica



Foto 7 - Nourrisseur (alimentatori) in un pascolo francese



Foto 8 - Da un allevamento svizzero: vitelli di Charolaise che si alimentano sui nourrisseur

pregio nutrizionale e sensoriale. Invece di valorizzarlo lo si è demonizzato sminuendo non solo il suo valore ma anche quello dell'intera filiera, privandola così di ogni marginalità.

Costi e performance in allevamento sono oramai ottimizzati al massimo e se si vuole salvare il settore il prezzo del bovino da macello deve assolutamente aumentare. Ciò si può ottenere solo nel caso in cui l'industria della carne Italiana incominci con determinazione, continuità e unione a valorizzare le produzioni nazionali e la Gdo investa seriamente su tali filiere.

Purtroppo, invece, si continua, nel caso della Gdo a pretendere quotazioni al ribasso (in antitesi con gli andamenti di mercato e del costo di produzione) e ad aumentare sempre di più le richieste agli attori a monte nella filiera, quasi mai adeguatamente riconosciute economicamente, in termini di servizio e di gestione di scompensi e inefficienze, e



# PROGRAMMA HP

## Per una carriera in pole position!



• Gosselin design & digital - RCS Remes-489 918 306

dell'industria a speculare sia sugli allevatori italiani che sulle carni europee ed extraeuropee.

Quanti e importanti progetti di filiera (filiera FR-IT, Ogm, periodo di allevamento, benessere, antibiotico) si sono sobbarcati gli allevatori italiani con, per contro, una comunicazione al consumatore praticamente assente o non adeguatamente strutturata, ovvero in grado di trasferire il reale valore in termini di qualità del prodotto e di impegno? Mai, inoltre, divulgate, elogiate e difese le eccellenze sensoriali, nutrizionali e salutari della carne prodotta in Italia.

E proprio pochi giorni fa la carne italiana stravince, con la Manzetta d'Abruzzo e la sua carne adeguatamente magro/grassa (Centro Carni Teramo), alla The Golden Steak 4.0 tenutasi quest'anno a Monteriggioni, sbaragliando il Wagyu WX australiano, il Wagyu Snake River Farm americano, la Rubia Gallega, il bue grasso spagnolo e molte altre "rosse pregiate", tutte esasperate per il grasso.

Quel grasso, che non è carne, antieconomico, spreco immenso, insostenibile non solo per l'allevatore ma anche dal punto di vista ambientale. Ed è questo un altro duro ostacolo con cui l'allevatore si trova quotidianamente a lottare, la costante richiesta di grasso in razze (francesi e Italiane) da secoli selezionate per fare muscolo, diverse dalle altre, che vincono la Golden Steak 4.0, ma che l'assurda richiesta di un mercato miope vuole declassare e paragonare alla grassa carne proveniente da ogni dove.

### Bisogna sviluppare un percorso di filiera

Oggi più che mai abbiamo la necessità di sviluppare un percorso di filiera che ci consenta di superare questo momento di grave difficoltà, per tutti ma in particolare per gli allevatori. Se non incominciamo a qualificare e valorizzare la produzione di carne bovina italiana, ad aumentare con coraggio i prezzi anche a fronte di un indiscutibile riduzione dei consumi, assecondando il consumatore nel mangiare meno carne ma di maggior qualità e personalità, sarà dura proseguire nell'allevamento, lasciando spazio a un mondo di carne priva della nostra storia e delle nostre peculiarità. Aspetti questi di immenso valore essendo oramai assodato e scientificamente dimostrato lo stretto legame esistente tra popoli e peculiarità del cibo e dell'ambiente da cui esso origina.

Nella carne prodotta in Italia come dopotutto in altri prodotti tipici nazionali, si racchiude tutta la ricchezza di nutrienti che caratterizzano il più bel paese al mondo e la longevità, originalità, fantasia, arte e sentimento del suo popolo.

Non a caso, il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach sottolineava "siamo ciò che mangiamo" e Ippocrate "fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo".

Difendere il settore, promuovere la nostra carne e il sistema produttivo, pianificare e stimolare progettualità in tal senso, questo serve da coloro che hanno il potere di dare inizio al cambiamento. ●



**Elvor vi offre il suo concetto di HP: un mangime d'allattamento appositamente formulato per ottenere elevate prestazioni di crescita e preparare le vostre manze alla loro futura carriera lattiero-casearia.**



Elvor HP ha un elevato contenuto di proteine grezze ed energia. Abbinato a un piano di alimentazione specifico, garantisce i vostri obiettivi di crescita.

**elvor**  
Nutrizio, p. oteq,erc, arso,ccr.

[www.elvor.com](http://www.elvor.com)

Seguici su  
in **LinkedIn**